

Il racconto di Marikos, 17 anni: «Quando la nave s'è fermata ci hanno obbligato a buttarci ma non tutti sapevano nuotare»

I primi naufraghi arrivati a nuoto sulla spiaggia hanno chiesto aiuto ad alcuni turisti che hanno lanciato l'allarme

Gela, 11 morti nella strage degli immigrati

Barcone con 170 extracomunitari incagliato vicino alla costa siciliana

I ragazzi costretti a tuffarsi in mare. Dieci dispersi, trenta in ospedale. Arrestati sette scafisti

di Saverio Lodato

LA CENTESIMA REPLICA di un medesimo copione: contrada Desusino, località balneare fra Gela e Licata, estremo Sud della Sicilia, l'altra notte, diventa, in una manciata di minuti, tomba a cielo aperto. Ma solo alle prime luci dell'alba si capirà l'entità della tragedia.

11 i corpi recuperati, erano tutti ragazzi. 140 i superstiti, i naufraghi, i clandestini, chiamati come volete, adesso suddivisi fra il centro accoglienza della protezione civile di Gela e il centro accoglienza di Caltanissetta. Fra loro, otto donne (due finite in ospedale per disidratazione), un paio di bambini. Un'altra decina mancano all'appello e vengono cercati fra le campagne, perché, in casi del genere, chi riesce a salvarsi ha solo l'ossessione di lasciarsi precipitosamente alle spalle la costa siciliana.

Sette gli scafisti arrestati - alcuni in flagranza di reato, altri perché i loro nomi sono stati fatti dai passeggeri extracomunitari ai primi rappresentanti delle forze dell'ordine intervenuti - ora chiamati a rispondere di "omicidio volontario" e "violazione della legge sull'immigrazione". Continuano le perlustrazioni. L'equipaggio di un bimotore delle Fiamme gialle, che ieri ha sorvolato quella distesa d'acqua, ha riferito che in mare si notano giacconi, felpe, scarpe, ma cadaveri galleggianti non se ne vedono. Trovato il telefono satellitare che è stato adoperato dagli scafisti duran-

te la traversata: parleranno i tabulati, dicono gli investigatori. La magistratura ha aperto un'inchiesta. Ma cosa è accaduto l'altra notte? Un grande peschereccio, stracolmo di senza terra, senza lavoro, senza futuro, travasa in un gommone, a piccole dosi, il suo carico umano. La costa è ormai ad appena un miglio. In tanti non sanno nuotare e gli scafisti preferiscono non avere guai. Notte di luna, mare piatto, niente pericolo, trasbordo come atto finale di una traversata durata quasi tre giorni, niente di inedito

Tutti i superstiti trasportati al centro della protezione civile di Gela e a Caltanissetta

lungo queste coste. Ma dopo? Marikos Habton, 17 anni, studente, è la voce narrante di questa nuova tragedia. Offre questa versione. Luogo di partenza: l'Eritrea. Traversata, su camion: Sudan, Egitto, e infine Libia. Compagni di sventura: «Nella mia carovana eravamo in quattrocento, un viaggio massacrante». Luogo di imbarco: uno dei tanti porti libici. Partenza: «Siamo stati divisi in alcuni gruppi. Io ero in un grande peschereccio. Con noi, tante le

donne e i bambini. Ci siamo sdraiati sul fondo del barcone. Mare quasi sempre calmo. Traversata senza problemi». Il testimone di Gela riassume così quell'ottimismo innato dei disperati senza cui è impossibile andare incontro alla notte, all'ignoto, in balia di onde o scafisti senza scrupoli: «Sapevamo che sarebbe andato tutto bene... Cerchiamo tutti un luogo più sicuro per vivere». Racconta infine cosa è successo: «La nave, proprio di fronte alla costa, ha avuto problemi. Si è come incagliata sul fondale. A bordo si è diffuso il panico. Molti si sono tuf-

fati in acqua ma non sapevano nuotare...». L'allarme è scattato verso le quattro del mattino. Secondo le prime ricostruzioni, sarebbero stati alcuni naufraghi che, raggiunta la spiaggia, hanno chiesto aiuto ai turisti di un camper i quali hanno dato l'allarme. Quando poliziotti, carabinieri e finanzieri si sono riversati in quel lembo di spiaggia, alcuni scafisti cercavano ancora di disincagliare la nave. Altri erano a bordo del gommone. Tutt'intorno, lo spettacolo di sempre: corpi senza vita, un gommone alla deriva ancora pieno di gente impaurita, la babele delle lingue, la contraddittorietà delle

versioni, donne e bambini in lacrime. Sono sempre poche le cose certe di queste cronache siciliane di mare e di costa. È certo che si viene a morire in Sicilia. Ieri a Gela, l'altra volta a Porto Empedocle, prima ancora a Lampedusa, ma ci furono quelli che finirono sbattuti sul litorale di Pozzallo e di Capo Passero. Partono, ma non si sa da dove. Si contano i morti e si azzarda il conto dei vivi - ieri, in un impeto di efficientismo, qualcuno ha persino indicato una cifra precisa: a bordo erano 159 - ma in realtà non si sa mai quanti fossero davvero gli imbarcati. Restano, per ora, aspetti

non chiariti. Gli annegati si sono tuffati dal barcone quando il gommone aveva già iniziato a fare la spola con la costa? O prima che la scialuppa fosse messa in acqua? Dettagli che poco importano. Stiamo diventando un paese di "raccattacadaveri". Da anni, ormai, gli uomini delle capitanerie di porto, della marina, della polizia e dei carabinieri, lavorano con scrupolo: con guanti e sacchi di tela. Devono fare i conti con cimiteri a cielo aperto. Con morti senza tomba. Con cifre agghiaccianti, e, il più delle volte, approssimative. Uomini in divisa costretti a fare un lavoro che, for-

se, trovano detestabile. Il nostro governo dice che sull'argomento abbiamo una legge bellissima - la "Bossi-Fini" - che sta dimostrando tutta la sua efficacia. Dichiarava sabato il ministro leghista Calderoli: «Con quelli occhi per occhio, dente per dente, sono inferiori». Sembrano le parole del capo dei "raccattacadaveri". Il ministro Pisanu, invece, ha dichiarato: «Insisterò con la presidenza dell'unione europea e della Commissione perché questo problema venga posto al centro del dialogo euroafricano». Calderoli permettendo.

saverio.lodato@virgilio.it



I corpi di alcuni degli 11 immigrati clandestini morti sabato notte durante il naufragio di un battello. Foto di Lannino / Ansa

GLI AIUTI Dai cittadini di Gela cibo e vestiti

Risalire al nome, all'età, alla nazionalità e registrare le domande di asilo. Questo è stato nelle ultime ore il compito portato avanti dai volontari del circolo Arci di Gela, che ha deciso di impegnarsi in prima persona per i 74 sopravvissuti al disastro che, ieri notte, nelle acque al largo di Gela, è costato la vita a undici persone. «I superstiti erano tutti molto scossi, provati dal punto di vista psicologico - ha raccontato il presidente dell'Arci del comune nisseno, Luciana Carli - e sono tutti molto giovani. Ci sono molti minorenni ma credo che l'età massima sia trent'anni».

E proprio sui più giovani, ieri, Arci e autorità si sono dati battaglia. Il circolo pretendeva, infatti, che donne e bambini venissero accolti in apposite case-famiglia. La polizia è stata di tutt'altro avviso. I minori e le donne sono stati mandati, infatti, al Centro di permanenza temporanea di Pian del Lago dove resteranno per solo per qualche giorno prima di essere trasferiti altrove. Gli altri, invece, resteranno a Gela nel centro della protezione civile, dove ad accoglierli sono stati disposti letti e brande, e lì resteranno almeno per qualche giorno dato che al Cpt non c'è più posto.

«A Gela la gente - ha continuato, poi, la Carli - ha dimostrato una grande sensibilità. Hanno portato viveri, vestiti, buste piene di roba da mangiare per i sopravvissuti e ci chiedevano a chi si dovevano rivolgere per fargliele avere».

La scheda

Cinque anni di morte nei viaggi della speranza

24 marzo 2005. 20 immigrati cinesi muoiono nei pressi di Ragusa mentre tentano di raggiungere le coste siciliane.

10 gennaio 2004. La Marina militare recupera 20 cadaveri in mare al largo di Durazzo. I clandestini erano albanesi.

19 gennaio 2003. A largo delle coste pugliesi vengono recuperati i cadaveri di 6 clandestini di nazionalità curda. 18 tunisini annegano mentre tentano di imbarcarsi verso l'Europa.

1 dicembre 2002. Uno scafista abbandona in mare un carico di tunisini nei pressi di Ragusa: muoiono in 14.

15 settembre 2002. 37 immigrati livorini perdono la vita durante la traversata verso il litorale agrigentino, in seguito all'affondamento dell'imbarcazione.

22 luglio 2002. In uno scontro tra un gommone carico di clandestini e una motovedetta della Guardia di Finanza a Valona, in Albania, muoiono 2 immigrati.

8 giugno 2002. Gli scafisti gettano in mare nei pressi di Lecce 40 clandestini. 4 i cadaveri recuperati.

11 marzo 2002. 6 corpi vengono ritrovati sulla costa di Otranto.

9 luglio 2001. 4 clandestini gettati in mare dagli scafisti muoiono mentre cercano di raggiungere a nuoto le coste siciliane.

10 giugno 2001. Muoiono a Trani 12 clandestini albanesi gettati in acqua dagli scafisti.

L'INTERVISTA ROSARIO CROCETTA

Parla il sindaco: «Il Mediterraneo deve essere un mare di accoglienza, non di morte»

«Gli hanno urlato: "O vi buttate o vi riportiamo indietro"»

di Valentina Petrini

«O vi buttate o vi riportiamo in Libia». I migranti sopravvissuti alla tragedia di ieri notte hanno affidato al sindaco Rosario Crocetta, la loro verità. Il primo cittadino di Gela è stato



uno dei primi ad incontrare gli immigrati sbarcati dopo una notte di terrore e lacrime.

Dopo aver parlato con le persone tratte in salvo, che idea si è fatto dello sbarco di sabato notte?

«Che si è trattato di un omicidio. Ho parlato personalmente con alcuni di loro che conoscevano l'inglese. Mi hanno detto che proprio a 70 metri dalla riva è stato

intimato loro di gettarsi in acqua, altrimenti li avrebbero riportati indietro. C'era chi non sapeva nuotare e purtroppo non ce l'ha fatta. È una vera tragedia».

Gli 11 migranti morti erano tutti ragazzi?

«Sì, ho visto personalmente le salme. Su ogni bara c'era scritto soltanto un numero. La "bara n. 3" era di un ragazzino di 18 anni, non di più. Poteva essere un qualsiasi diciottenne siciliano. Capelli ricci, pantaloni di una tuta sportiva e maglia corta, proprio come la moda di oggi. Aveva ancora le scarpe da tennis e i calzini rivoltati. Capisce, c'era scritto solo "bara n. 3", non un nome o dei familiari a piangere la sua morte. Ho pregato per lui e per gli altri anche in coranico, questa

genza merita il nostro rispetto sia i vivi che i morti».

Lei che è sindaco di una città in una zona in cui gli sbarchi sono all'ordine del giorno come pensa si potrebbero evitare queste tragedie?

«Vede, è stupido pensare di circondare la Sicilia con mura di cinta altissime. Noi siamo più vicini alle coste africane che al Friuli Venezia Giulia. Il Mediterraneo deve essere un mare di accoglienza, non di morte».

Dove verranno sistemati i sopravvissuti?

«Per il momento le forze dell'ordine, la protezione civile e le associazioni qui presenti, come l'Arci, stanno provvedendo a tutti i beni di prima necessità, brandine, acqua, cibo, coperte, cure mediche. Mi sono anche fatto portavoce dell'es-

genza di queste associazioni di informare i sopravvissuti dei loro diritti, distribuendo numeri di avvocati e raccogliendo le deleghe per la richiesta d'asilo. Per domani (oggi, ndr) pensavamo fosse il caso di indire una giornata di lutto e preghiera».

Che cosa accadrà alle salme degli annegati?

«Aspetteremo di sapere cosa predisporrà la magistratura dopo l'autopsia e l'identificazione. Noi ci auguriamo che si riesca a restituire alle famiglie i corpi dei loro cari, ma se così non dovesse essere siamo pronti a destinare loro un'area del cimitero di Gela. Il sindaco di Lampedusa in passato si è rifiutato di dare una sistemazione ai "corpi" esamini di questi fratelli. Noi, no. È anche il nostro lutto e lo rispetteremo».

LA POLEMICA Pdc e Verdi chiedono il ritiro della Bossi-Fini: è un fallimento. Pisanu annuncia: combatteremo ovunque gli scafisti

Una sciagura figlia di politiche repressive

di Alessandro Antonelli

«Un dato è certo: se la sinistra andrà al Governo dovrà abrogare la Bossi-Fini, una legge iniqua e sbagliata». Marco Rizzo, euro-parlamentare dei Comunisti Italiani non ha dubbi: l'ennesima tragedia consumatasi a largo delle coste siciliane è figlia di politiche migratorie sbagliate, che trattano gli immigrati «come merce». Un'equazione presente anche dalla legge sull'immigrazione varata dal governo Berlusconi e che nonostante le modifiche intervenute in seguito ai rilievi di incostituzionalità, continua ad essere «inaccettabile per la fi-

losofia che la sottende». «Il fenomeno migratorio - prosegue Rizzo - è una questione estremamente delicata e complessa e misure restrittive e repressive non aiutano certo a risolvere i problemi, anzi li aggravano». Ma l'eurodeputato del Pdc non è il solo a spostare i riflettori sulle falle della politica nostrana in tema di accoglienza e flussi migratori. Anche per il verde Paolo Cento la tragica odissea dell'immigrazione clandestina va letta alla luce delle inadeguatezze delle norme nazionali: «Il tragico sbarco di immigrati con la morte

nuovamente».

Certo, l'Italia non può farsi carico da sola di una questione così drammatica e imponente. Ne è consapevole Alfonso Pecorella Scario, presidente dei Verdi, convinto che debba esserci «un impegno internazionale per garantire i flussi regolari e contrastare i mercati di morte». Un problema, prosegue il leader verde, che va combattuto alla radice, con una nuova politica «collegata alla battaglia contro la povertà, perché questi uomini sono vittime anche dell'insensibilità della comunità internazionale». Ma non è solo dall'opposizione che giungono pressioni per rivedere

la politica sull'immigrazione. Il presidente della regione Sicilia Salvatore Cuffaro invita ad adottare il pugno di ferro contro i «criminali che sfruttano la disperazione di altri esseri umani», ma a rinunciare a politiche repressive, peraltro inefficaci, nei confronti di «chi fugge dal proprio paese in cerca di futuro». Anche per il governatore in quota Udc è opportuno che la comunità europea prenda coscienza delle proprie responsabilità «e non ci lasci da soli ad affrontare un'emergenza che ormai è diventata una tragedia quotidiana». Intanto il ministro Pisanu preannuncia sollecitazioni nei con-

fronti dei vertici di Bruxelles per porre al centro dell'attenzione europea il problema dello sfruttamento dell'immigrazione clandestina. Il titolare del Viminale per il momento glissa sulla nuova querelle legata alla Bossi-Fini e si scaglia contro gli scafisti, che hanno «dirette, pesanti responsabilità nella strage di ieri e che per questo reato devono essere perseguiti». «Fanno parte a pieno titolo delle organizzazioni criminali - insiste Pisanu - continueremo a fare tutto il possibile per combatterle, sia nelle loro propagande europee, sia nelle loro insediamenti nell'Africa settentrionale».